

8 /

Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione

FAUSTO PIETRANCOSTA *

La caduta del muro di Berlino e il crollo dei regimi comunisti dell'est Europa hanno privato i partiti italiani di alcuni dei più importanti elementi ideologici, simbolici e culturali che insieme costituivano il loro genoma identitario. Essa ha reso necessaria una riflessione che inevitabilmente avrebbe condotto ad una ristrutturazione del panorama politico. La convergenza delle condizioni interne ed esterne al sistema, in particolare, rese non più procrastinabile una profonda ristrutturazione dell'intero assetto partitico. Ebbe inizio allora, analogamente a quanto stava accadendo nel panorama geopolitico europeo, un processo di destrutturazione dei soggetti politici, delle classi dirigenti e infine dei confini degli stessi partiti che portò ad un radicale mutamento del sistema politico italiano nel suo complesso.

Tra il 1989 e il 1994 il sistema partitico italiano conobbe una tale trasformazione che, terminata la quale, i connotati del sistema politico italiano ne risultarono del tutto mutati. Dopo almeno un ventennio di consolidamento del sistema politico italiano, in un paese in costante crescita economica e in cui la società aveva conosciuto una continua e complessa articolazione, il sistema dei partiti mostrava un pressoché totale immobilismo e un'inerzia che stridevano con lo sviluppo di un paese democratico che si avviava a diventare postindustriale. Il processo di crisi e poi di trasformazione dei partiti italiani

affonda le sue radici proprio nella discrepanza prodottasi nel corso del tempo fra tali istanze e che nel corso degli anni Ottanta raggiunse la fase più acuta. Tale decennio rappresenta il momento storico in cui si sono concretizzati tutti quei fattori e quegli elementi che in ultima istanza hanno portato il sistema al collasso.

Il 1989, con la caduta del muro di Berlino e con gli eventi internazionali ad esso connessi, ha svolto in tal senso il ruolo di punto di catalizzazione e convergenza delle tensioni esterne ed interne al sistema politico italiano e allo stesso tempo ha accelerato il processo di revisione delle strategie e delle prospettive dei partiti. La caduta del muro e il crollo dei regimi comunisti dell'est Europa hanno privato il sistema partitico italiano di tutti quegli elementi ideologici, simbolici e culturali che costituivano il sostrato identitario dei singoli partiti, costringendo le classi dirigenti italiane ad intraprendere una riflessione che inevitabilmente avrebbe condotto ad una ristrutturazione del panorama politico-elettorale italiano. Ma gli eventi italiani ed internazionali dei primi anni Novanta, che portarono al crollo dei principali partiti politici della storia repubblicana, spiegano solo in parte il cedimento dell'intero sistema. Fu la convergenza di tutte le condizioni interne ed esterne al sistema a rendere non più procrastinabile una profonda ristrutturazione dell'intero assetto partitico. Si innescò così, in maniera consequenziale, analogamente a quanto stava accadendo nel panorama geopolitico europeo, il processo di destrutturazione dei soggetti politici, delle classi dirigenti e infine dei confini partitici. La conclusione di tale processo portò ad un radicale mutamento del sistema politico, con conseguenze rilevanti sulle istituzioni e sulla storia politica italiana.

Gli anni Ottanta: crisi e trasformazione

Il sistema partitico italiano, sin dagli inizi degli anni Cinquanta, si è caratterizzato per un'estrema rigidità della sua struttura e della sua organizzazione. Tale sistema si è poi consolidato e protratto anche quando l'istituzionalizzazione del sistema democratico non richiedeva più quell'eccessiva stabilità che spesso si è tradotta in immobilismo e inerzia del sistema stesso¹. Nel corso della storia repubblicana italiana, ai tradizionali partiti del secondo dopoguerra si sono affiancati soggetti politici e movimenti di matrice localista o di natura antisistemica, sorti negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, portatori di ideali e messaggi, espressione di un determinato momento storico. Le divisioni sociali, politiche e culturali, la separazione politico-

¹ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 105-106.

ideologica imposta dal contesto internazionale della guerra fredda, e un sistema elettorale che garantiva la rappresentanza parlamentare anche con un numero molto esiguo di voti, avevano caratterizzato per decenni il sistema politico italiano². Il sistema partitico era contraddistinto da una bassissima volatilità e da un'elevata stabilità elettorale, da un'organizzazione dei partiti ben definita e da una identificazione dei partiti con specifiche tematiche che si traducevano in messaggi e proposte precisi e ben distinguibili³. L'identificazione partitica è sempre stata un valido strumento di rilevamento dei legami tra partiti e società civile; ideologia e polarizzazione, elementi sostenuti dalla propaganda di partito, sono stati i principali mezzi di catalizzazione del consenso⁴.

La crescita della dipendenza della società civile dai partiti, la realizzazione della coalizione di centro sinistra con l'ingresso dei socialisti e l'innescarsi di nuove dinamiche politiche e infine l'attuazione dell'ordinamento regionale, furono gli eventi che dagli anni Sessanta in poi avevano posto le basi per il mutamento dell'assetto del sistema partitico⁵. La stessa membership dei tre principali partiti politici italiani, DC, PCI, PSI, che fu uno dei primi elementi a denotare un cambiamento interno alle strutture dei partiti diminuì con la progressiva riduzione del legame con l'associazionismo cattolico o comunista e con le relative subculture⁶. In tal senso, tale riduzione può essere classificata come primo elemento rivelatore della crisi che sarebbe poi sfociata nel crollo dei primi anni Novanta. Bisogna però sottolineare come il declino del radicamento e del potere dei partiti sulla società civile si protrasse per molto ancora. Si procrastinava in particolare quella rete di rapporti tra classi dirigenti dei partiti e gruppi di interesse che aveva portato ad un controllo quasi asfissiante del settore pubblico⁷. Questa sorta di dominio del sistema partitico sul "sistema paese" e soprattutto il suo riprodursi, di fatto scoraggiava ogni dinamismo interno alle strutture dei partiti e soprattutto inibiva ogni forma di attività delle classi dirigenti; i problemi organizzativi sorti all'interno dei partiti italiani dalla fine degli anni Settanta si possono vedere quindi come un'anticipazione della crisi degli anni Novanta⁸.

² Ibidem, p. 107.

³ Cfr. anche Leonardo Morlino, *Europeizzazione e rappresentanza territoriale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

⁴ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 108-109.

⁵ Ibidem, p. 110.

⁶ Ibidem.

⁷ Cfr. anche Francesco Alberoni (a cura di), *L'attivista di partito*, Bologna, Il Mulino, 1967.

⁸ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 111-112.

A metà degli anni Ottanta buona parte dell'associazionismo vicino ai due maggiori partiti era andato in crisi; molte delle unità organizzative e associative che si richiamavano alla subcultura cattolica o comunista erano ormai ridotte ad aggregazioni prive di un riscontro reale e tangibile, che si riunivano solo durante le campagne elettorali. Tale svuotamento delle realtà di aggregazione e di intercettazione degli interessi e del consenso costituì il preludio di quella destrutturazione partitica che si sarebbe configurata negli anni Novanta⁹. In tal senso, fu determinante la maggiore attenzione da parte della magistratura e dell'opinione pubblica che lasciò alle classi dirigenti dei partiti minori spazi di manovra nella gestione delle amministrazioni pubbliche e soprattutto degli enti locali, essa contribuì inoltre alla diminuzione delle dimensioni organizzative dei partiti¹⁰.

Nel partito comunista il cambiamento di maggior rilievo fu senz'altro la scomparsa delle vecchie strutture organizzative, le cellule di base, e la diffusione della sezione, divenuta prevalente come realtà territoriale di base¹¹. Questo cambiamento portò gradualmente ad uno "scongelo" delle posizioni più intransigenti e radicali e ad prevalere nella base del partito di posizioni via via sempre meno ideologicamente caratterizzate¹². Si apriva così l'evoluzione del partito e della sua classe dirigente. Il partito socialista, al contrario, non seppe costruire un'organizzazione adeguata e soprattutto non strettamente legata alla forza della leadership del partito stesso. Le realtà di base rimasero piuttosto fragili e poco radicate sul territorio, tese soprattutto ad operare durante le campagne elettorali, ciò costituì un limite insormontabile che portò al rapido disfacimento delle strutture del partito e alla dispersione della sua classe dirigente negli anni Novanta¹³. Fin dalla fine degli anni Settanta la composizione interna dei partiti rivelava un graduale ma irreversibile sfaldamento del legame con determinate classi sociali; i politici di professione, spesso slegati da qualsivoglia legame con la società civile, rappresentavano il nucleo della dirigenza dei partiti italiani¹⁴.

⁹ Ibidem. Cfr. anche Gerardo Nicolosi (a cura di), *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, Atti del Convegno Roma 7-8 novembre 2002, Siena 5-6 dicembre 2002, Lecce 24-25 gennaio 2003, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2006.

¹⁰ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 113-114.

¹¹ Ibidem, p. 115.

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem, pp. 116-117. Cfr. anche l'analisi presente in Paolo Cerni (a cura di), *La democrazia dei movimenti*, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2003 e in Francesco Raniolo (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2004.

¹⁴ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., p. 118.

Il primo cambiamento strutturale nell'organizzazione interna dei partiti fu l'attuazione dell'ordinamento regionale in Italia; le consultazioni elettorali regionali e più in generale locali favorirono lo sviluppo e poi l'evoluzione di classi dirigenti locali, legate al territorio, che si interponevano fra l'elettorato e dunque la base del partito e i vertici. Il sempre maggiore ruolo e l'importanza che le dimensioni locali assunsero, insieme all'aumentare dello spazio di manovra delle classi dirigenti locali, provocarono in pochi anni una forte pressione nei confronti della dirigenza nazionale dei partiti¹⁵. Questa fu tale che nonostante la forte strutturazione organizzativa interna ai due maggiori partiti, entrambi si videro costretti a reclutare diversi dirigenti locali, spesso provenienti da culture, tradizioni, esperienze politiche anche molto distanti fra loro¹⁶. L'allargamento dei comitati centrali, degli esecutivi e dei direttivi dei tre maggiori partiti politici italiani dalla fine degli anni Settanta rappresentava in tal senso una risposta alla necessità di assimilazione di diverse tendenze politico-culturali che con gli anni finirono per assumere la fisionomia di correnti ben definite e spesso in antitesi fra loro¹⁷. Ma ciò soprattutto segnò un indebolimento della struttura monolitica dei partiti e soprattutto un preludio dell'allentamento della rigidità delle posizioni, a livello locale sempre più sfumata e quindi della destrutturazione dei confini politici e partitici¹⁸.

La crescita e il consolidarsi di una società civile più autonoma e sganciata dai partiti e di un'opinione pubblica consapevole e meno condizionata dalle ideologie e dalle divisioni politiche internazionali modificò in profondità i rapporti fra classi dirigenti dei partiti ed elettorato¹⁹. In tal senso è esplicativo uno studio di Mannheim in cui si sottolinea come il livello d'identificazione partitica, molto alto negli anni Cinquanta, cominciò progressivamente a diminuire dagli anni Settanta in poi, fino ad arrivare a livelli molto bassi subito dopo la caduta del muro di Berlino e gli eventi del 1989²⁰. Al contrario, rileva Mannheim, aumentarono sempre più gli "elettori d'opinione", con scarsa o nessuna identificazione partitica, che si mobilitavano sulla base di specifiche tematiche e proposte politiche²¹. Le classi dirigenti dei partiti italiani dalla metà degli anni Ottanta si dovettero massicciamente confrontare con questo "nuovo" tipo di

¹⁵ Ibidem, p. 119.

¹⁶ Ibidem, p. 120.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Si veda anche Donatella Della Porta, "Dai partiti di notabili ai partiti di massa", in Donatella Della Porta, *I partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 23-40, ID., "Partiti, gruppi e movimenti: tra identità e interessi", in Donatella Della Porta, *I partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 175-192.

¹⁹ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 121-122.

²⁰ Ibidem, p. 123.

²¹ Ibidem.

elettorato e ciò accelerò la crisi delle classi dirigenti e dei partiti meno inclini a modificare le proprie posizioni e, dunque, la propria offerta politica in funzione delle richieste dell'elettorato. Viceversa, chi riuscì a dare un'efficace risposta a tale richiesta subì inevitabilmente un mutamento, anche culturale, delle proprie classi dirigenti, anch'esso preludio della successiva fase di disarticolazione dei confini fra le culture e le tradizioni politiche²². Il declino e poi la caduta delle rigidità ideologiche rappresentato emblematicamente dagli eventi connessi alla caduta del muro di Berlino, condizionarono fortemente i rapporti interni ai partiti e fra questi e la società civile²³. In concomitanza con tale declino e con la connessa erosione delle subculture legate alle vecchie ideologie, le organizzazioni tradizionali si videro depotenziate²⁴.

I giovani ebbero un ruolo di primo piano nell'indebolimento delle strutture organizzative dei partiti durante gli anni Ottanta; questi mostravano una sempre maggiore riluttanza a farsi irreggimentare nelle federazioni giovanili dei partiti²⁵. Il PCI fu il partito che conobbe in tal senso le maggiori resistenze, vedendo così diminuire il numero degli iscritti alla propria federazione giovanile in maniera esponenziale sin dai primi anni Settanta, analogo processo investì l'MSI, mentre PSI e DC mostrarono maggiore capacità attrattiva sulle giovani generazioni²⁶.

Il 1989: "il non ritorno"

Gli eventi che ebbero luogo nel 1989 furono decisivi per l'evoluzione degli assetti politici internazionali, essi condizionarono profondamente i sistemi partitici europei e ancor più quello italiano. La caduta del muro di Berlino e dei regimi comunisti nell'est Europa evidenziò come il sistema partitico italiano si basasse ancora, dal punto di vista culturale, ideologico e strutturale, sulle divisioni e sugli assetti che avevano caratterizzato la storia politica italiana dalla fine del secondo conflitto

²² Ibidem, p. 124.

²³ Ibidem.

Cfr. anche Francesco Raniolo (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, cit., Gerardo Nicolosi (a cura di), *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, Atti del Convegno Roma 7-8 novembre 2002, Siena 5-6 dicembre 2002, Lecce 24-25 gennaio 2003, cit.

²⁴ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 125-126.

²⁵ Ibidem, p. 127.

²⁶ Ibidem.

mondiale²⁷. Questi apparivano oramai, se non del tutto anacronistici, quantomeno inappropriati e soprattutto non più rispondenti alle esigenze di una società profondamente mutata negli ultimi trent'anni²⁸. Con gli eventi che presero il via con la caduta del muro di Berlino vennero meno anche dei modelli politico-partitici che per decenni erano stati in contrapposizione con le democrazie rappresentative caratterizzate dal pluripartitismo dell'Europa occidentale²⁹. Tali eventi colsero i partiti italiani in gran parte di sorpresa. Il primo partito travolto dagli eventi internazionali fu il PCI; in esso l'allarme e la preoccupazione furono maggiori, era vivo il timore che il trend negativo delle ultime consultazioni elettorali potesse accentuarsi³⁰.

Nelle elezioni europee del 18 giugno 1989 il PCI aveva conseguito il 27,6% de voti, il PSI il 14,8%, la DC il 32,9%, il "Polo laico" (PRI e PLI) il 4,4%, il PSDI il 2,7%, Democrazia proletaria l'1,3%, i Verdi il 3,8%, la Lega lombarda l'1,8%³¹. La consultazione, caratterizzata da un elevato astensionismo e da un calo generalizzato di tutti i partiti del vecchio sistema, ebbe il paradossale effetto di consolidare l'assetto politico e di governo vigente e allo stesso tempo di vanificare il tentativo di costruzione di un'alternativa "laica" o di sinistra all'egemonia di governo democristiana³². Il sistema politico italiano in tal senso non seppe rispondere in maniera immediata alle trasformazioni in atto a livello internazionale. Impossibilitato a costruire una coalizione delle forze che si interponevano tra PCI e DC, il PSI, dopo il risultato delle politiche del 1987 e delle europee del 1989, non poté far altro che continuare nella politica di condizionamento della maggioranza di governo e dei due maggiori partiti italiani³³. Il panorama europeo vedeva fra i mesi di agosto e novembre la crisi e la caduta dei regimi comunisti dell'est Europa; in questo contesto maturarono le condizioni che avrebbero portato ad una riflessione sul modello organizzativo e sulle scelte strategiche della classe dirigente comunista italiana³⁴.

Gli insuccessi del PCI nelle elezioni amministrative, i tentativi di costruzione di un governo ombra e di imitazione dei modelli organizzativi del laburismo inglese fecero da preludio alla svolta decisiva: il segretario del partito Achille Occhetto durante una

²⁷ Giorgio Galli, *I partiti politici italiani (1943-2004)*, Milano, Rizzoli, 2004, pp. 301-304.

²⁸ Ibidem, pp. 308-310.

²⁹ Ibidem, pp. 311-315.

³⁰ Ibidem, pp. 344-345.

³¹ Dati pubblicati in: Ministero dell'Interno, "Archivio Storico delle elezioni", *Ministero dell'Interno. Dipartimento per gli affari interni e territoriali*, [database on-line], URL:<<http://http://elezionistorico.interno.it/index.php>> (accesso di giugno 2009).

³² Giorgio Galli, *I partiti politici italiani (1943-2004)*, cit., pp. 346-347.

³³ Ibidem, p. 348.

³⁴ Ibidem.

riunione di ex partigiani a Bologna annunciò l'abbandono del comunismo e la volontà di costruire un soggetto politico aperto alla "sinistra diffusa" e il PCI diventò così Partito Democratico della Sinistra³⁵. Si sancì così un capovolgimento epocale rispetto alla fondazione del partito nel 1921: i meriti politici e culturali e i modelli dell'est Europa divenivano ora fonte di imbarazzo e di "disonore", la tradizione della sinistra italiana era la nuova base da cui ripartire e la prospettiva per il futuro³⁶.

I fenomeni analizzati finora non spiegherebbero tuttavia da soli il tracollo che in pochi anni il sistema partitico italiano avrebbe conosciuto, ma disegnano perfettamente il quadro di spinte centrifughe e rotture cui faceva da contraltare l'inerzia e la mancanza di strade alternative percorribili senza passare da una strutturale ricostruzione dell'intero assetto partitico³⁷. Il fallimento del tentativo di costruzione di un polo laico alternativo alla DC, la crescita delle nuove formazioni politiche legate al territorio o a tematiche specifiche, la dissoluzione del PCI e la sua trasformazione in PDS erano tutti elementi che stavano minando da dentro il sistema partitico³⁸. All'inizio del 1990 ebbe anche luogo il congresso dell'MSI; nel corso del congresso verrà decisa l'espulsione di uno degli esponenti più in vista del partito, Giuseppe Nicolai, che in un'intervista al "Corriere della Sera" aveva ammesso di aver fatto approvare alla direzione missina un documento che riproduceva fedelmente una risoluzione del comitato centrale comunista allo scopo di dimostrare come le distanze politiche si stessero assottigliando sempre più³⁹. Il XIX congresso del PCI, tenutosi a Bologna fra il 7 e il 10 marzo 1990, sancì una netta vittoria della linea politica del segretario Occhetto con il 65,8% dei voti contro la mozione di minoranza sostenuta da Ingrao, Natta e Tortorella che aveva ottenuto il 30,8%⁴⁰. La conferenza programmatica che il PSI tenne a Rimini nel marzo dello stesso anno confermò la vicinanza delle posizioni; il documento uscitone ribadiva la prospettiva storica di un «riformismo socialista liberato dai vizi dello stalinismo e che ha sempre lavorato per un ragionevole equilibrio fra le ragioni della libertà e quelle dell'equità sociale», mai come allora le visioni strategiche tra i due maggiori partiti

³⁵ Ibidem, pp. 349-350.

³⁶ Ibidem, pp. 352-353.

³⁷ Ibidem, p. 354.

³⁸ Ibidem.

Cfr. anche Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 128-129, Stefano Ceccanti, Salvatore Vassallo (a cura di), *Come chiudere la transizione. Cambiamento, apprendimento e adattamento nel sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004, Roberto D'Alimonte, Stefano Bartolini, "Il sistema politico italiano: una transizione difficile" in Roberto D'Alimonte, Stefano Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.

³⁹ Giorgio Galli, *I partiti politici italiani (1943-2004)*, cit., pp. 355-356.

⁴⁰ Ibidem.

della sinistra italiana sembravano così convergenti⁴¹. La relazione conclusiva di Bettino Craxi apriva poi ad un percorso che mirava al raggiungimento dell'unità socialista e dunque a nuovi rapporti con i comunisti, improntati ad un superamento delle divisioni storiche nella sinistra e basato sulla condivisione di un socialismo democratico, europeo, riformista e liberale⁴².

Nelle elezioni amministrative dello stesso anno si registrò l'affermazione delle leghe col 5,4% dei voti su scala nazionale, la DC conquistò il 33,4% dei voti, il PCI il 24%, il PSI il 15,3%, i Verdi il 2,4%, l'MSI il 3,9%, il PRI il 3,6%, il PSDI il 2,8%, il PLI il 2% e Democrazia proletaria l'1%⁴³. Tale quadro conferma il dato dell'aumento della frammentazione politica e della relativa varietà delle formule di governo degli enti locali⁴⁴. La crisi del PCI finì per condizionare le basi dell'intero assetto partitico; essa coinvolse anche la DC, che vide attenuata la contrapposizione ideologica che stava alla base dell'anomala forma di bipolarismo che vigeva in Italia⁴⁵. Tale forma di bipartitismo imperfetto sarebbe continuata fin quando non fosse diventata percorribile la via di un'alternanza che potesse comprendere anche la sinistra post-comunista. Un'indagine del Censis mise in evidenza la diffusione della pratica della corruzione e il comportamento elettorale che ne derivava disegnava l'esistenza in Italia di diversi atteggiamenti e orientamenti: i "tiepidi" che mostravano scetticismo nei confronti della classe politica, gli elettori "rosso-verdi" che mantenevano la loro fede nei confronti delle tematiche e appartenenze di sinistra e i "leghisti", critici nei confronti dell'intero sistema politico⁴⁶. Analoghe indagini e sondaggi evidenziarono come in Italia la vecchia e rigida separazione fra progressisti e conservatori fosse del tutto anacronistica e superata; il panorama politico-elettorale in Italia agli inizi degli anni Novanta si presentava caratterizzato dalla frammentazione e dalla trasversalità, e le nuove dinamiche nate e radicatesi nella società sommate alla delusione per l'inefficienza e l'inerzia del sistema politico favorirono la smobilitazione della rigidità dell'elettorato⁴⁷.

Un fenomeno determinante nell'evoluzione della situazione politica e soprattutto nella destabilizzazione della rigidità del sistema partitico fu la diffusione e il successo dei movimenti; questi, spesso legati a tematiche specifiche o a realtà e dinamiche sociali

⁴¹ Ibidem, p. 357.

⁴² Ibidem, p. 358.

⁴³ Dati pubblicati in: Ministero dell'Interno, "Archivio Storico delle elezioni", *Ministero dell'Interno. Dipartimento per gli affari interni e territoriali*, [database on-line], URL:<<http://http://elezionistorico.interno.it/index.php>> (accesso di giugno 2009).

⁴⁴ Giorgio Galli, *I partiti politici italiani (1943-2004)*, cit., p. 359.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibidem, pp. 360-361.

⁴⁷ Ibidem.

nuove, portarono un importante contributo di idee, iniziative, modalità di mobilitazione e di organizzazione del consenso con cui poi l'intero sistema partitico dovette fare i conti⁴⁸. Ma soprattutto l'avanzare delle leghe e dei movimenti, entrambi legati al territorio e portatori di istanze sociali condivise, contribuì alla destrutturazione dei confini fra gli elettorati dei maggiori partiti⁴⁹. Essi in seconda istanza, con la successiva contaminazione delle classi dirigenti degli stessi partiti, portarono alla destrutturazione dei confini fra gli stessi partiti, causata dallo spostamento delle visioni strategiche, delle tematiche e dei contenuti fondamentali promossi⁵⁰. Dal 1989 e nei primi anni Novanta quindi si palesarono i segni di uno sfaldamento irreversibile del sistema, confermato dalla dissoluzione del PCI, dalle difficoltà della DC e del PSI e dal successo delle nuove formazioni politiche⁵¹. Tuttavia, pur nella sua immagine logorata, il sistema partitico italiano appariva ancora sufficientemente solido e capace di reggere alle sollecitazioni sia interne che esterne. Gli eventi degli anni successivi dimostreranno come questa fosse solo un'illusione⁵².

Gli anni Novanta: la destrutturazione dei confini partitici

È con i primi anni Novanta che i partiti italiani videro la loro crisi entrare nella fase più acuta, preludio della trasformazione e infine della destrutturazione. I cambiamenti fondamentali si verificarono nel quadriennio 1991-1994: il PCI fu il primo partito a veder precipitare la sua crisi; tale processo era già in fase avanzata in conseguenza della riflessione scaturita dalla caduta dei regimi comunisti nell'est Europa⁵³. In tal senso, gli eventi del 1989, così come la graduale integrazione del PCI nel sistema democratico italiano, avevano svolto il ruolo di minare le fundamenta

⁴⁸ Ibidem, p. 362.

⁴⁹ Ibidem, pp. 365-366.

⁵⁰ Ibidem, pp. 367-368.

⁵¹ Ibidem, pp. 369-370.

⁵² Ibidem, pp. 371-372.

⁵³ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 128-129.

Cfr. anche l'analisi presente in Stefano Ceccanti, Salvatore Vassallo (a cura di), *Come chiudere la transizione. Cambiamento, apprendimento e adattamento nel sistema politico italiano*, cit., Roberto D'Alimonte, Stefano Bartolini, "Il sistema politico italiano: una transizione difficile" in Roberto D'Alimonte, Stefano Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, cit.

ideologico-culturali del partito⁵⁴. La ristrutturazione organizzativa, unita all'ambiguità strategica, (le cui cause vanno sempre ricercate negli eventi del 1989 e del 1991) furono all'origine della destrutturazione della classe dirigente e dei confini del partito, nel frattempo diventato Partito Democratico della Sinistra (PDS). Ciò spiega le difficoltà della classe dirigente comunista a ripensare i propri rapporti con la società civile e la conseguente polverizzazione della struttura del partito⁵⁵.

Il cosiddetto "scongelo", del voto già in atto nell'Italia settentrionale, favorito dagli eventi internazionali, spiega in parte il successo delle liste leghiste in regioni come il Piemonte, il Veneto e soprattutto la Lombardia, ad esso vanno aggiunti il fondamentale senso di frustrazione e la delusione delle classi medie del Nord⁵⁶. L'elettorato dell'Italia meridionale, più legato a logiche clientelari e personalistiche, di fatto favorì invece la persistenza delle vecchie appartenenze⁵⁷. Il malcontento popolare, l'inizio delle inchieste giudiziarie condotte dai pubblici ministeri di Milano e soprattutto la nuova legge elettorale modificata in senso marcatamente maggioritario, furono fattori determinanti nell'accentuarsi della crisi della DC. Il nuovo sistema elettorale in particolare provocò, in vista delle elezioni del 1994, una "reazione anticipata" dell'intero sistema partitico che vide ad esempio la DC sgretolarsi in diversi gruppi nel tentativo di assecondare l'effetto bipolarizzante; i casi della Rete di Leoluca Orlando in Sicilia, del PPI, del CCD e infine del CDU sono emblematici in tal senso⁵⁸. La crisi e la dissoluzione del PSI fu più repentina; in questo caso le inchieste di Mani pulite ebbero un ruolo determinante, esse infatti decapitarono la leadership del partito, bloccarono le tradizionali forme di finanziamento e provocarono una fuga dell'elettorato socialista senza precedenti⁵⁹. È in questo contesto che va collocato il crollo del PSI, che diede il via alla diaspora della sua classe dirigente innescando così un processo a reazione su tutto il sistema partitico e sull'intera classe politica italiana⁶⁰. Contestualmente l'MSI continuava ad ammorbidire le sue posizioni più tipicamente di destra, fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, promossa dal leader Gianfranco Fini. Egli era intento a costruire una formazione politica con una chiara connotazione democratica e capace in pochi anni di intercettare i cambiamenti già in atto nel sistema, allo scopo di promuovere un inserimento della destra italiana nelle logiche

⁵⁴ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 130-131.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Ibidem, p. 132.

⁵⁷ Ibidem, p. 133.

⁵⁸ Ibidem, pp. 134-135.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Ibidem, pp. 136-137.

dell'alternanza politica e della responsabilità di governo⁶¹. Elemento propulsivo alla totale destrutturazione dei confini partitici, soprattutto nell'area moderata, fu la nascita del movimento politico di Forza Italia; questo favorì la contaminazione delle classi dirigenti di centro e di destra, soprattutto di provenienza democristiana e socialista, e successivamente socialdemocratica, repubblicana, missina, ma anche radicale e perfino comunista, realizzando un mescolamento di tradizioni ed esperienze politiche mai attuato prima nella storia repubblicana⁶². Si affermarono così differenti tipologie di strutture partitiche dal prototipo del partito-azienda e personalistico di Forza Italia al partito di quadri come poteva essere la Lega Nord, Alleanza Nazionale o il Partito Democratico della Sinistra, dai partiti-movimento come I Radicali, l'Italia dei valori o i Verdi ai partiti d'élites come il CCD, il CDU o L'Udeur fino ai partiti che riproponevano il modello di partito di massa come il Partito della rifondazione comunista⁶³. Ciò che comunque accomunava le diverse visioni e direzioni è la deradicalizzazione favorita da una generale ascesa di rappresentanti di partito eletti localmente e legati al territorio, una classe dirigente spesso poco coesa e senza una forte connotazione partitico-ideologica⁶⁴. È fin troppo facile capire come la secolarizzazione, il declino delle ideologie, lo sviluppo tecnologico dei media e la loro crescente incidenza, l'articolarsi e la frammentazione della società civile abbiano condizionato la genesi e lo sviluppo di tutti i nuovi soggetti politici nel corso degli anni Novanta⁶⁵.

Nel corso del 1994 il sistema partitico italiano era in fase di totale destrutturazione e transizione. Quattro aspetti vanno messi in evidenza in tal senso: la forte incidenza delle scelte dei leader in un quadro di fluidità partitica, la connotazione della nuova offerta elettorale per la quale un ruolo primario ebbe Forza Italia che meglio seppe adattarsi al nuovo contesto e alle nuove logiche elettorali, l'invenzione di un'alleanza aperta a destra e a geografie variabili che ebbe un effetto rivoluzionario sull'assetto del sistema politico ed infine, quarto aspetto, in parte consequenziale ai primi due, fu l'istaurarsi di una dinamica competitiva bipolare⁶⁶. Ciò che è emerso dall'analisi

⁶¹ Ibidem.

⁶² Ibidem, pp. 138-139.

⁶³ Ibidem, pp. 140-141.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Ibidem, pp. 142-143.

⁶⁶ Si veda Aldo Di Virgilio, "Elezioni locali e destrutturazione partitica. La nuova legge alla prova" in *Rivista italiana di Scienza Politica*, XXIV, 1, pp. 107-167.

Cfr. anche Stefano Ceccanti, Salvatore Vassallo, "La politica delle alleanze: stabilizzazione senza coesione" in Stefano Ceccanti, Salvatore Vassallo (a cura di), *Come chiudere la transizione. Cambiamento, apprendimento e adattamento nel sistema politico italiano*, cit., Roberto D'Alimonte, Stefano Bartolini, "Il sistema politico italiano: una transizione difficile" in Roberto D'Alimonte, Stefano Bartolini (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*,

condotta può essere riferito alla destrutturazione; l'introduzione di nuove alleanze e delle logiche bipolari contribuirono allo sfaldamento del legame tra parlamentari e vertici dei partiti, in tal senso l'aumento dell'autonomia dei parlamentari rispetto ai partiti era allo stesso tempo causa ed effetto di quella fluidità delle classi dirigenti, tanto da far parlare nel corso di quegli anni di tendenze "neotrasformiste"⁶⁷. A conferma di questo dato vi è l'analisi condotta da Pappalardo⁶⁸ che ravvede nel sistema partitico italiano la persistenza di un difetto di strutturazione, che permane dalla destrutturazione dei confini dei partiti dei primi anni Novanta. Si configurerebbe quindi uno schema che, partendo dal pluralismo polarizzato degli anni Ottanta, passa per la destrutturazione, pervenendo ad un non meglio chiarito stadio o ad una perdurante destrutturazione e ristrutturazione del sistema.

Oggi possiamo affermare che la rottura determinante fu quella realizzatasi durante l'undicesima legislatura, tra le elezioni politiche del 1992 e quelle del 1994. In queste consultazioni emerse con chiarezza la forza del voto di protesta territoriale, incanalato nelle forme della promozione delle esigenze del territorio contro la politica. Tale forza, producendo la destrutturazione del mercato elettorale, costituiva un attacco diretto contro i vecchi assetti politici nazionali e quindi contro i partiti al governo. In tal senso l'uso del territorio come proposta politica, così come l'utilizzo delle iniziative referendarie in funzione antipartitica, funsero da cavallo di Troia della destrutturazione nei confronti del sistema⁶⁹. Dal 1992 i mutamenti furono enormi: nelle elezioni politiche del 1992 scomparve il simbolo del PCI e avanzarono le nuove formazioni; il primo effetto evidente fu il venir meno della rigidità del continuum e della separazione destra/sinistra, ma soprattutto l'affermazione dei nuovi soggetti politici portava ad aggregazioni trasversali che prescindevano dalle tradizionali coordinate politiche⁷⁰.

I risultati delle elezioni politiche del 1992 diedero il segno tangibile di un cambiamento epocale. La frammentazione del voto fece mancare alcuni grandi partiti che fungessero da assi portanti del sistema, essa si accompagnò inoltre alla contrazione della base elettorale dei partiti⁷¹. Il successo della Lega Nord, quarto partito a livello nazionale e l'affermarsi da nord a sud di formazioni con un forte radicamento

cit.

⁶⁷ Leonardo Morlino "Le tre fasi dei partiti italiani", in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 144.

⁶⁸ Cfr. Gianfranco Baldini, Adriano Pappalardo, *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*, Roma, Laterza, 2004.

⁶⁹ Aldo Di Virgilio, "Dal cambiamento dei partiti all'evoluzione del sistema partitico" in Leonardo Morlino, Marco Tarchi, *Partiti e caso italiano*, cit., pp. 173-174.

⁷⁰ Ibidem, pp. 175-177.

⁷¹ Ibidem, pp. 178-179.

circoscritto a determinate aree del paese, modificò sostanzialmente la geografia politica italiana, con la DC e il PSI che subirono un crollo elettorale generalizzato in tutto il centro-nord e che videro sbilanciato verso il centro-sud il loro bacino elettorale; la staticità del sistema era oramai venuta meno⁷². Per certo il crollo del muro di Berlino e dell'Unione Sovietica e il mutamento del panorama geopolitico italiano avevano reso le politiche a sfondo ideologico o di cartello inattuali e non più perseguibili⁷³. In pratica erano venute meno tutte quelle risorse simboliche, culturali e materiali che avevano permesso la riproduzione del sistema per decenni. Nella primavera del 1993 il processo di destrutturazione poteva dirsi concluso. Come sottolinea Aldo Di Virgilio, nei mesi seguenti il panorama dei partiti italiani assunse una connotazione tendente all'atomizzazione; il sistema politico fu in questa fase privo di uno stabile sistema partitico. Con la fine anticipata dell'undicesima legislatura e la convocazione delle elezioni anticipate per il marzo del 1994 ebbe inizio la fase della ristrutturazione⁷⁴. Ciò che caratterizzò quegli anni, con la nascita di nuove sigle e formazioni e la morte di altre, fu la permanenza delle classi dirigenti che sopravvissero alla fine dei rispettivi partiti. Esse furono però costrette alla rielaborazione delle collocazioni partitiche e delle visioni strategiche⁷⁵.

Dal 1947 in poi il sistema politico italiano era stato caratterizzato dal pluralismo estremo e dalla polarizzazione ideologica: la centralità parlamentare e la debolezza dell'esecutivo avevano contraddistinto le dinamiche politiche italiane⁷⁶. Gli episodi del 1989 avevano fatto cadere anche le certezze per così dire statutarie del sistema dei partiti italiani; il crollo del socialismo reale come modello da perseguire e con cui confrontarsi privò il PCI dei suoi tratti genetici fondamentali – come l'essere strutturalmente un partito antisistema –, ma in maniera speculare e contrapposta, privò anche gli altri partiti del sistema di parte delle loro connotazioni specifiche⁷⁷. Alcune crepe erano emerse già negli anni Ottanta e a tal proposito Sartori affermò che nel PCI convivevano tre anime: la prima era quella di chi era mosso da una fiducia accecante nell'esattezza dell'ideologia comunista, la seconda era quella di chi, consapevole di uno scollamento fra purezza dell'ideologia e realtà non voleva vedere, la terza era quella di coloro che consapevoli dell'estraneità di quel bagaglio ideologico ne

⁷² Ibidem, pp. 180-183.

⁷³ Ibidem, pp. 184-185.

⁷⁴ Ibidem, pp. 186-187.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Ibidem, pp. 188-189.

⁷⁷ Ibidem, pp. 190-192.

auspicavano l'allontanamento e lo sganciamento⁷⁸. In tutti i casi quel che mancavano erano le condizioni per quel che Sartori definì il “fosso da saltare”. I risultati delle consultazioni elettorali confermavano quello stato di congelamento del sistema dei partiti e soprattutto delle tradizionali appartenenze nonostante le basi del sistema politico fossero già minate⁷⁹. L'idea di uno scongelamento del sistema partitico senza uno strutturale cambiamento dei partiti era un'ipotesi che la caduta del muro di Berlino e gli eventi successivi hanno rivelato essere solo un'illusione. In base a quanto detto finora possiamo quindi affermare che, fino al 1992, il sistema non era ancora strutturalmente cambiato, ma, allo stesso modo le basi della polarizzazione erano già venute meno; gli eventi del 1989 svolsero quindi il ruolo di palesare e accelerare qualcosa che già era nei fatti⁸⁰.

Il sistema strutturato: nuovi confini, alleanze e bipolarismo

I politologi sono concordi nell'affermare che alcuni elementi hanno caratterizzato la ristrutturazione dei sistemi partitico e politico italiani; fra questi un ruolo di primo piano ebbero le alleanze elettorali, la configurazione duplice che assunse il sistema, quella dei partiti e delle coalizioni fu l'elemento che contraddistinse tale fase⁸¹. Le coalizioni hanno avuto un ruolo fondamentale in più direzioni: in primo luogo nel consolidamento del bipolarismo, in secondo luogo hanno contribuito alla costruzione di identità collettive che andassero oltre gli stessi partiti. Non solo l'elettorato ma anche le classi dirigenti, in tal senso, hanno sempre più avvertito l'appartenenza allo schieramento politico più che al partito di cui facevano parte. È dunque attraverso le alleanze che i partiti riescono a formare un sistema politico, tali alleanze vengono adesso costituite prima delle consultazioni elettorali e hanno come obiettivo primario la vittoria maggioritaria nel collegio uninominale previsto dalla nuova legge elettorale⁸². Sorsero in questo modo due logiche: quella di schieramento e quella di partito; la sempre maggiore prevalenza della prima sulla seconda era un chiaro segnale di come la

⁷⁸ Ibidem, pp. 193-194.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Ibidem, pp. 195-197.

⁸¹ Ibidem, pp. 198-199.

⁸² Ibidem, pp. 203-204.

destrutturazione dei confini fra i partiti si era già compiuta⁸³. Il passaggio dai partiti ai poli è quindi la chiave di volta di quella destrutturazione e ricostruzione dei tratti fondamentali del sistema politico italiano. Gli stessi flussi elettorali dimostrano come fosse molto facile il passaggio da un partito ad un altro dello stesso schieramento mentre risultava molto più difficile e raro il passaggio da uno schieramento ad un altro⁸⁴. È bene precisare che soltanto nel 2001 tale processo di ristrutturazione si sarebbe concluso, con la realizzazione di un'alternanza di governo decisa dagli elettori fra coalizioni nazionali in un sistema compiutamente bipolare. Dal 2001 in poi si può affermare che il sistema non è più caratterizzato dal pluralismo polarizzato, ma soprattutto, che esso non è più destrutturato⁸⁵. ♦ 2009

*** L'autore**

Fausto Pietrancosta è dottore magistrale (Master's degree) in Storia d'Europa (Bologna, 2009). Impegnato nella ricerca inerente gli studi di Storia politico-istituzionale e di Storia del diritto, attualmente si occupa delle tematiche riguardanti le prime riforme legislative, l'attuazione delle autonomie regionali nell'Italia repubblicana e l'evoluzione dei sistemi politico-partitici nei paesi dell'area euro-atlantica.

URL: <http://www.studistorici.com/2008/09/14/fausto-pietrancosta/>

Per citare questo articolo:

Fausto PIETRANCOSTA, «Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier: Il mosaico dei confini. Le frontiere della modernità* [on line], N. 1, ottobre 2009 (aggiornamento del 22 febbraio 2010)
URL:<http://www.studistorici.com/2009/10/19/pietrancosta_caduta_dei_confini_politici>

⁸³ Ibidem, p. 205.

⁸⁴ Ibidem, p. 206.

⁸⁵ Ibidem.

Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010

www.studistorici.com/dossier/redazione_diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chieriegatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessandro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.



[Il mosaico dei confini. Le frontiere della contemporaneità | N. 1 | ott 2009](#)

http://www.studistorici.com/dossier/il_mosaico_dei_confini

In questo numero:

.....**Editoriale**, a cura di Diacronie

- 1....**La «Frontera Sur ». Il confine dimenticato**, di Matteo Tomasoni,
- 2....**I confini di Urania. La geografia come *limes* perdurante**, di Deborah Paci
- 3....**L'antimafia oltre i confini: sviluppi, prospettive, aspetti metodologici**, di Alessandro Petralia
- 4....**Memorie di confine e identità plurime. Il confine italo-jugoslavo nei racconti di vita dei testimoni: 1943-47**, di Alessandro Cattunar
- 5....**I confini dell'harem di Fatema Mernissi**, di Alice de Rensis
- 6....**Il lungo 89 albanese**, di Jacopo Bassi
- 7....**L'UJDI. Un'esperienza alternativa nell'89 jugoslavo**, di Marco Abram
- 8....**Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione**, di Fausto Pietrancosta,
- 9....**La liminarietà nell'era del fluido. Confini, frontiere e identità**, di Giampaolo Amodei